

## **Le armi più importanti dell'agricoltura. Solo accogliere Kiev ci darà sicurezza**

*Polonia e Ungheria frenano per difendere i propri campi ma in gioco c'è la sopravvivenza*

*di Bill Emmott*

Non vi piacerebbe che a chiedere di entrare a far parte del club di cui siete soci fosse qualcuno che ha appena umiliato il vostro nemico più minaccioso con un'offensiva audace? È quanto ha fatto l'Ucraina questa settimana colpendo con vari droni un terminal petrolifero di San Pietroburgo: l'attacco ha fatto levare dense nubi di fumo nero in cielo proprio mentre in quella città Vladimir Putin stava inaugurando il suo forum economico fiore all'occhiello, finalizzato a presentare la Russia come una destinazione perfetta per gli investimenti. Tuttavia, anche se il 15 giugno sia l'Ucraina sia il suo vicino più piccolo, la Moldova, otterranno il permesso di cominciare i negoziati formali per entrare nell'Unione europea, la strada da percorrere per la loro adesione appare disseminata di ostacoli.

Se si guarda all'Europa attraverso la lente della difesa e della sicurezza, nulla è più ovvio del seguente dato di fatto: l'Europa ha bisogno dell'Ucraina tanto quanto l'Ucraina ha bisogno dell'Europa. Chiunque abbia voglia di imparare a difendersi da solo da droni o missili in arrivo dalla Russia, da gruppi terroristici o da chiunque altro, sa che occorre rivolgersi a Kiev. Chiunque si stia chiedendo come espandere rapidamente la produzione per la difesa e come modernizzarla per l'epoca dei droni a basso costo e dell'intelligenza artificiale, sa che l'Ucraina ha molte risposte da dare, come fornitore, partner o consulente.

Naturalmente, l'affermazione dell'Ucraina come Paese leader in Europa per l'innovazione nel settore della difesa è il risultato di quattro anni di guerra, ma anche di centinaia di miliardi di euro di finanziamenti dall'Ue e dai governi che ne fanno parte. L'apprezzato rapporto sulla competitività industriale dell'Ue di Mario Draghi del 2024 sollecitava la creazione di un mercato unico nell'Ue per la produzione di armamenti e cospicui finanziamenti da investire nella difesa e altri settori. È paradossale che l'esempio più eclatante e importante oggi sia quello di un Paese che non è ancora membro dell'Ue, l'Ucraina.

Inoltre, chiunque prenda in considerazione la storia della lotta dell'Ucraina contro il dominio russo e poi l'aggressione militare russa si renderà conto subito che il desiderio del Paese di diventare europeo risale a molto indietro nel tempo. Durante le proteste popolari di Kiev del 2014, che portarono a destituire un presidente affiliato alla Russia, si videro sventolare sia le bandiere dell'Ue sia quelle dell'Ucraina.

Una delle questioni più importanti che portarono a quella destituzione fu la proposta di un accordo di libero scambio con l'Ue a cui il presidente si era opposto. In un documentario del 2015, intitolato "The

Great European Disaster Movie", per il quale fui produttore esecutivo e nel quale comparvero molteplici pareri scettici e critici nei confronti dell'Ue in Gran Bretagna, Francia e altrove, le voci più forti e di gran lunga più cariche di emozione a favore dell'Ue furono quelle dei cittadini ucraini.

Effettivamente, adesso che Victor Orbán non è più il Primo ministro dell'Ungheria, è difficile trovare leader europei che si dicano esplicitamente contrari all'adesione dell'Ucraina all'Ue. Dicono tutti di essere favorevoli. Scavando un po' più in profondità, però, si scoprono molti Paesi propensi se non altro a rallentare il processo di adesione e alcuni che potrebbero optare per fermarlo del tutto.

L'Italia è in prima linea tra i Paesi che auspicano di rallentare quel processo. Giorgia Meloni dice di essere favorevole all'adesione all'Ue dell'Ucraina, ma dice anche che i Balcani – e allude ad Albania, Bosnia ed Erzegovina, Serbia e Macedonia del Nord – dovrebbero avere la precedenza. Il desiderio di Meloni di mostrarsi bendisposta nei confronti dei Paesi più vicini all'Italia e del suo partner nel processo di asilo, l'Albania, può essere inteso come una strategia diplomatica naturale. Ma lo si può intendere anche come un modo per garantire che l'ingresso dell'Ucraina sia rinviato di parecchi anni, tenuto conto degli ovvi problemi relativi alla democrazia, la legalità e le interferenze russe in Serbia, in particolare.

I più importanti oppositori del processo di adesione all'Ue dell'Ucraina però, sono due dei più grandi Paesi confinanti con quest'ultima, Polonia e Ungheria. Peter Magyar, l'uomo che ha sconfitto Orbán, non demonizzerà gli ucraini come nemici, come ha cercato di fare il suo predecessore. Anche se ha tolto il veto dell'Ungheria all'inizio dei negoziati formali di adesione all'Ue dell'Ucraina, anche se ha rimosso il blocco opposto da Orbán al prestito di 90 miliardi di euro per finanziare lo sforzo bellico ucraino per i prossimi due anni, a Budapest la questione dello status e dei diritti dei circa centomila abitanti di origine ucraina resta estremamente delicata sul piano politico.

Le obiezioni della Polonia all'ingresso dell'Ucraina nell'Ue sono ancora più viscerali, nonostante il fatto che, a differenza dell'Ungheria, il Paese abbia ospitato un numero enorme di rifugiati ucraini durante i quattro anni del conflitto. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky di recente ha scatenato sdegno tra i leader politici polacchi esprimendosi a favore di un'unità militare ucraina i cui antesignani furono coinvolti durante la Seconda guerra mondiale in un massacro di polacchi commesso dalle forze sovietiche di cui l'unità ucraina faceva parte. Un'obiezione più concreta, tuttavia, è quella radicata nello sport tradizionale dell'Ue: il protezionismo agricolo.

L'Unione europea rappresenta già lo sbocco del 65 per cento delle esportazioni ucraine di prodotti. L'accordo di libero scambio negoziato nel 2014 e temporaneamente in vigore fin da allora è stato ancor più allargato nel 2022, quando l'Ue ha abolito i dazi residui sui prodotti ucraini per sostenerne l'economia dopo l'invasione russa. In ogni caso, nel giugno 2025 i dazi sulle importazioni di prodotti alimentari dall'Ucraina sono stati reintrodotti per le pressioni esercitate dai coltivatori e dai loro alleati politici in Polonia e in Ungheria.

La piena adesione dell'Ucraina all'Ue comporterebbe inevitabilmente una nuova abolizione dei dazi sui prodotti alimentari: per i coltivatori polacchi questo è un ottimo motivo per opporsi a essa, o quanto meno per rallentarne fortemente l'iter chiedendo un lungo periodo di transizione per i commerci agricoli. Uno

dei motivi per i quali gli imperialisti russi da secoli vogliono impossessarsi dell'Ucraina è proprio il fatto che le sue terre sono sterminate e fertili.

Le decisioni di allargamento dell'Ue richiedono il favore di tutti i Ventisette Paesi membri e che questi ratifichino la decisione con i rispettivi parlamenti o tramite referendum. Inevitabilmente, questo offre agli oppositori un potere enorme, anche quando la motivazione morale e politica a favore dell'adesione dell'Ucraina è così palese e forte.

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz di recente ha proposto di concedere all'Ucraina lo status di "associato" ad interim, con il quale potrebbe ottenere più rapidamente e più facilmente molti dei vantaggi legati allo status di Paese facente parte dell'Ue. A tale proposta, il presidente Zelensky ha reagito con collera, affermando che la sola idea lo offende. Di sicuro, Zelensky ha ragione a sentirsi offeso, ma in definitiva questo potrebbe non essere un motivo sufficiente a respingere una formula vicina all'idea di Merz.

La priorità numero uno dell'Ucraina e di tutta l'Europa deve essere la difesa, così che, non appena subentrerà una forma di cessate il fuoco, dare all'Ucraina un ruolo formale nella pianificazione della difesa, la cooperazione militare e la produzione di armamenti diventi un ovvio primo passo. L'Ucraina potrebbe non avere modo di aderire alla Nato, ma rapporti formali con i Paesi europei membri della Nato potrebbero essere per lei la seconda opzione migliore.

Al tempo stesso, dopo un cessate il fuoco, le pressioni economiche sia sull'Ucraina sia sull'Ue si faranno forti e richiederanno cooperazione. I costi della ricostruzione saranno smisurati e le pressioni sulla popolazione di 28 milioni di ucraini già fortemente ridotta (a esclusione delle persone che al momento vivono in aree occupate dalla Russia) saranno gigantesche. A differenza di altri allargamenti in passato, il problema numero uno non sarà il fenomeno immigratorio verso l'esterno, ma l'impresa di attirare e far tornare la maggior parte dei cinque milioni di rifugiati ucraini. Senza di loro, l'Ucraina soffrirà di penuria di manodopera.

Tutte queste saranno sfide finanziarie e demografiche enormi da condividere, e si presenteranno prima ancora che i processi burocratici e politici di negoziazione abbiano fine. Di conseguenza, entrambe le parti saranno costrette a trovare un compromesso, rispetto alla velocità dell'integrazione dell'Ucraina e rispetto alle etichette metaforiche usate per definire il nuovo status dell'Ucraina. Ma, come fecero capire le voci emozionante alla fine del nostro film del 2015 e come ha dimostrato la guerra adesso, ormai l'Ucraina è una nazione fermamente europea, una nazione che guarda a Occidente. Dobbiamo tutti trovare come accoglierla, quanto più rapidamente e fluidamente possibile.

*Traduzione di Anna Bissanti*